

423041

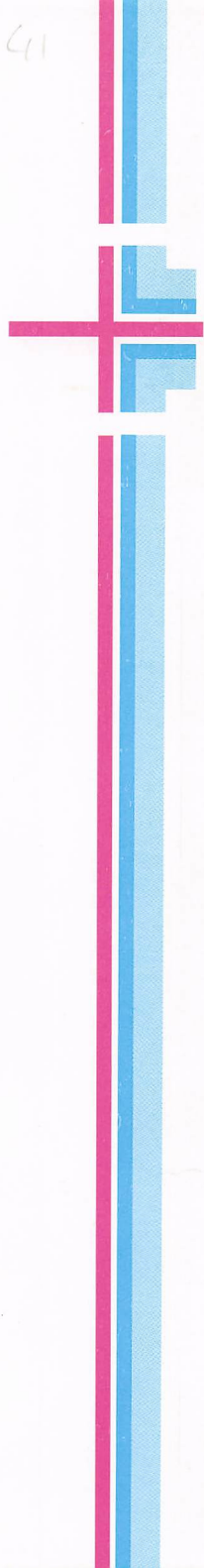
Istituto Salesiano «S. Luigi»
Via Vittorio Emanuele, 80 - Chieri



don Arturo Alossa

Sacerdote Salesiano

Vinchio D'Asti (AT), 10-6-1925
Chieri (TO), 28-5-1994



Cari confratelli,

la Comunità salesiana, i parenti, i ragazzi, i giovani e gli amici di tutta l'opera del S. Luigi soffrono da mesi il grande vuoto lasciato bruscamente dal loro confratello, insegnante ed amico

Don ARTURO ALOSSA

di anni 68.

Erano le 10,15 di sabato 28 maggio, intervallo di metà mattinata, quando Don Arturo, in cortile, in mezzo ai ragazzi, si accasciava al suolo colpito da un infarto fulmineo. Facile immaginare il panico dei ragazzi, lo sconforto dei confratelli, le lacrime degli insegnanti. Momenti drammatici di urla, di pianto, di confusione. Ragazzi disorientati: chi in cortile, chi in aula, chi in cappella con i volti rigati dalle lacrime. Questo fu il triste spettacolo che mi si presentò quando entrai con la macchina nel cortile, non appena fui informato dell'accaduto, durante la Festa ispettoriale che era in corso da un'ora nella vicina casa del Colle D. Bosco.

Ritornai immediatamente e appresi prima dalle lacrime e poi dalle parole dei ragazzi, smorzate dai singhiozzi, l'incredibile notizia della morte di Don Arturo. Nel frattempo i confratelli presenti avevano portato i primi soccorsi e l'autoambulanza, accorsa immediatamente, ne trasportava il cadavere nel vicino Ospedale Maggiore dove i medici, non potendo fare altro, ne constatavano il decesso.

La notizia, che rimbalzò subito all'Ispettore, ai Direttori e confratelli che festeggiavano date giubilarie, creò sconforto nell'animo di tutti. In un baleno la notizia si diffuse in ispezione e in città. Telefonate continue di confratelli, di amici, di exallievi, di operatori... mi facevano giungere sentimenti di apprezzamento, di stima, di dolore, di condoglianze, di preghiere per il caro don Alossa.

Stupisce poi il fatto che proprio la sera precedente era stato visitato dal nostro medico-cardiologo che lo aveva rincuorato dal momento che, dalle analisi effettuate alcuni giorni prima, non aveva

riscontrato nulla. Diventa sempre più vero l'ammonimento di Gesù: "Vigilate, perché non sapete né il giorno, né l'ora". "Siate pronti!". E don Arturo era pronto! Sapeva di avere un cuore debole. Sapeva che i suoi stretti familiari soffrivano di insufficienza cardiaca. Mille precauzioni. Sempre sotto controllo, soprattutto della pressione. Ma da buon religioso curava precauzioni di altro genere, quelle spirituali. Con assiduità si recava nel vicino convento dei Domenicani per ricevere il perdono di Dio nella confessione.

I funerali vennero celebrati alcuni giorni dopo per inghippi burocratici. Il Duomo di Chieri, per la sua ampiezza e sontuosità, gremito di folla, di confratelli, di parenti, di allievi, di exallievi e di amici, accolse la salma per l'ultimo saluto.

La celebrazione, partecipata e commossa, venne presieduta dall'Ispettore Don Luigi Testa. Un centinaio di celebranti testimoniavano l'apprezzamento dell'intera ispettoria. Apprezzamento tributatogli anche nelle quattro sere precedenti nella chiesa dell'istituto con la recita del S. Rosario in suo suffragio.

La personalità di don Alossa, come sacerdote salesiano, come educatore, come amico è emersa nitida in tutto il suo spessore in questi momenti, in cui con le lacrime e la commozione generale, mentre si pregava per lui, si rileggeva la sua vita per fissarne aspetti e atteggiamenti di lezioni di vita nell'animo di tutti.

E allora vogliamo insieme, ancora una volta, leggere la sua vita per custodire gelosamente e perennemente almeno un frammento significativo della sua figura e per ricordarlo imitandolo.

LA SUA INFANZIA

Don Arturo, saggiamente, ha lasciato dattiloscritte dieci pagine dove con compiacenza parla della sua infanzia. Allora lasciamo parlare lui.

Sono nato a Vinchio d'Asti, Fráz. Noche, il 10



giugno 1925, da Filippo e Margherita Sismondo, nono di dieci figli. La mia casa natale è attigua alla piccola chiesa del borgo: allora era una delle case più belle del paese ed i miei genitori vi gestivano un negozio di commestibili. Si viveva in dignitosa povertà e semplicità, ma la vita era serena e gioiosa.

La mia casa era una famiglia patriarcale, piena di vita (con tanti figli!) e assai ospitale: là ognuno si sentiva di casa. Era sempre piena di gente, sia perché negozio di alimentari, sia perché vi convenivano spesso i molti parenti, soprattutto cugini e cugine, in particolar modo in occasioni di feste familiari e durante le vacanze estive. Mia mamma si sentiva una regina in mezzo a tutta quella gente e rendeva tutti felici con la sua amabile ospitalità, il suo sorriso e i suoi piatti squisiti!

I miei genitori, Filippo e Margherita, erano persone semplici e buone, molto religiosi e fieri della loro numerosa figliolanza: da loro noi figli attingevamo i principi saldi di una vita cristiana, onesta, laboriosa e serena. Ci educarono così, più con

l'esempio che con la parola: pregavano insieme a noi in casa e in chiesa; sentivamo i loro giudizi e le loro riflessioni sempre in piena consonanza con il Vangelo, ricchi di quella sapienza popolare che era allora normale nei nostri paesi di campagna.

E la scuola? Già, dimenticavo una delle cose più importanti! La iniziai a Noche, la continuai a Vinchio e a Nizza: mi piaceva ma non è che studiassi molto. Riuscivo naturalmente bene nell'italiano: mi sono sempre piaciute le poesie, i componimenti, le letture. I giochi? Ah! quelli sì erano, come per tutti i ragazzi, la mia passione. Non il gioco del pallone, bensì i giochi di corse a piedi o in bicicletta, su e giù per le colline. Ci piaceva arrampicarci sulle piante, andare a "nidi", scorrazzare per i prati e per i colli... D'estate scalzi, in mezzo a quella polvere ci sentivamo liberi e felici!

Uno dei giochi che amavamo era quello di fare il "maestro": schieravo davanti a me i miei compagni e facevo scuola! La mia prima "vocazione" non fu quella di diventare prete, ma maestro.

Mi piaceva cantare con la mia voce da soprano: cantavo da mane a sera, come un fringuello. A volte con mia mamma, che aveva una voce calda da contralto si facevano dei magnifici duetti.

LA VOCAZIONE SALESIANA

La figura di D. Bosco in casa mia era familiare. Di domenica andavo talvolta all'Oratorio salesiano di Nizza (che distava circa quattro chilometri) e qualche volta partecipai anche, con mia mamma alla festa di Maria Ausiliatrice il 24 maggio alla "Madonna" (Istituto Madonna delle grazie, delle F.M.A.).

Fu in questo clima sereno di vita familiare che nacque in me, grazie soprattutto all'opera sensibilizzatrice della mamma, il desiderio di seguire l'esempio di altri miei compagni che erano andati a studiare nell'Istituto Salesiano di Penango. L'idea allora non era di farmi salesiano o prete, ma di stu-

diare per diventare maestro: la Provvidenza si servì di tutto per i suoi fini! Fu così che il 20 settembre 1937, accompagnato dalla mamma, varcai la soglia dell'Istituto di Penango che sarebbe diventato subito l'ambiente ideale per far sbocciare la mia vocazione di "figlio di D. Bosco" come tanto desiderava la mia buona mamma. Ricordo che sovente mia mamma mi diceva di aver partecipato, con grande gioia, alle feste per la beatificazione di D. Bosco, a Torino, di aver ascoltato con commozione i canti dei ragazzi nella Basilica dell'Ausiliatrice e di aver fatto nel suo cuore questa preghiera: "O Don Bosco, possibile che con tanti figli che ho, non ce ne sia uno che diventi tuo figlio?". Don Bosco la prese in parola! Questo desiderio di mia mamma, anch'essa Margherita... come la mamma di Don Bosco, sta certamente alla base della mia vocazione. Io ascoltavo queste sue confidenze e speranze un po' indifferente, ma finirono per restarmi dentro e, a suo tempo, diedero il loro frutto.

A Penango mi trovai subito a mio agio, fui subito travolto da quel clima di vita familiare che si viveva tra Salesiani e ragazzi. Trascorsi quattro anni indimenticabili: studio, preghiera, ma anche tanta allegria con giochi e divertimenti! Il canto e la musica erano la mia passione... imparai lo studio del pianoforte e poi dell'harmonium: non sono diventato un grande musicista ma quello studio mi è servito assai nella mia vita tra i giovani, nelle varie case dove fui inviato successivamente come assistente e insegnante.

LA SUA FORMAZIONE

Al termine dei quattro anni di aspirantato chiesi, con tanti miei compagni di corso, di essere ammesso al Noviziato. Ci aveva preparati a questo passo il bravo Direttore D. Giuseppe Vesco, con frequenti conferenzine sul tema vocazionale che mi entusiasmarono molto per quel genere di vita.

Trascorsi l'anno di noviziato a Villa Moglia di

Chieri, ed ebbi come maestro D. Lorenzo Chiabotto, sacerdote pio e buono, salesiano tutto d'un pezzo, che ci parlava con amore della vita salesiana, delle nostre tradizioni, delle belle figure di Salesiani del passato e che lui aveva conosciuto di persona. Il 26 ottobre 1941 (festa di Cristo Re), presenti i miei genitori feci la vestizione chiericale. Erano tempi di guerra (II guerra mondiale) e quindi di privazioni e di stenti; ma i nostri Superiori non ci lasciavano mancare il necessario e l'ambiente sereno e familiare, che ci accoglieva, suppliva a tante cose che non potevamo avere.

Al termine dell'anno di noviziato, il 16 agosto 1942 entrai ufficialmente nella Famiglia di D. Bosco con la mia professione religiosa e poi, insieme ai miei compagni, partii per lo studentato che si sarebbe compiuto a Foglizzo Canavese, tra il 1942-44, nel momento più cruciale della II guerra mondiale: anni veramente duri! Eravamo nel pieno della crescita (sui diciotto anni!) e avremmo avuto bisogno di un vitto sano ed abbondante; invece, per la situazione tragica in cui si viveva, era una grazia avere l'indispensabile e talvolta mancava anche questo... Ma come Dio volle, nell'aprile del 1945, la guerra finì e le cose lentamente migliorarono. Noi intanto attendevamo, per quanto la situazione lo permetteva, ai nostri studi, seguiti ed amati dai nostri Superiori che spesso si privavano del pane per darlo a noi, giovani chierici, bisognosi di nutrimento...

Il secondo anno di filosofia al P.A.S. lo potei frequentare a Torino, nella sede del Rebaudengo...

Al termine dell'anno conseguii il baccalaureato in filosofia e poi fui mandato a iniziare la pratica della vita salesiana, (il cosiddetto "tirocinio pratico") nell'aspirantato di Ivrea (1946/47). Dovetti insegnare Lettere nella terza media, io ancora tanto giovane, con degli alunni quasi della mia età: comunque fu un anno ricco di amicizia con quei ragazzi a cui volevo bene, riamato sinceramente da loro. Certo non mancarono gli sbagli, dovuti alla



mia inesperienza giovanile, ma mi pare di aver sostanzialmente svolto bene le mie mansioni, tra cui quella di aiutante come maestro di musica iniziando a suonare l'organo con grande soddisfazione.

Durante l'estate si andò a trascorrere alcune settimane al fresco della Valle d'Ayas (a Pracharbon, nello stupendo scenario del Monte Rosa): fu una bella estate, ricca di gioia e di serenità. Ma al termine di quel periodo ricevetti l'"ubbidienza" per la casa di Penango dove, pur con nostalgia del distacco da Ivrea e dai miei cari alunni, mi recai volentieri... Anche questo fu un anno sereno e piacevole vissuto in un ambiente di famiglia e di amicizia. Al termine dell'estate mi attendeva un altro cambio di "ubbidienza": tornare al "Rebaudengo" (Torino) per continuare gli studi filosofici interrotti dopo il baccalaureato. Vi tornai ricco di esperienza e più maturo e frequentai il terzo anno di filosofia, conseguendo al termine la "licenza" in filosofia con una buona votazione ("summa cum laude")...

Per il 1949/50 avrei dovuto continuare, da privatista, gli studi filosofici al Rebaudengo (il 4° corso) e prepararmi alla tesi di laurea, mentre avrei contemporaneamente dedicato parte del mio tempo come "assistente" nell'Oratorio Salesiano di Via Piazzi (Crocetta).

Finalmente, nell'ottobre del 1950, iniziai il corso teologico nello stesso Istituto (Crocetta). Corso che mi avrebbe condotto a coronare il sogno di diventare sacerdote; furono anni di studio e di impegno formativo, ma anche di ansietà e preoccupazioni per la salute che risentiva del lavoro piuttosto stressante degli anni precedenti... Tra i professori non posso dimenticare D. Giuseppe Quadrio, con cui ero già stato in fraterna relazione nel tempo dello studentato a Foglizzo: un sacerdote salesiano, di cui è introdotta la causa di beatificazione: il contatto con un'anima così bella e grande, non poteva che essere contagiosa nel bene!...

Con i compagni di classe si era molto affiatati: il fatto stesso di essere di diverse nazioni favoriva l'unione e l'amicizia. Arrivammo in una quarantina alla solenne ordinazione sacerdotale, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, il 1° luglio 1954. Fu quello certamente il giorno più bello della mia vita, giorno a cui avevo sospirato per tanti anni; ma per me era offuscato da un velo di malinconia e tristezza: tra i Parenti presenti, quel giorno, a festeggiare il mio sacerdozio non c'era infatti la persona che più di tutti avrebbe avuto il diritto e la gioia di esserci: la Mamma. Da nove mesi l'avevo persa: il 31 agosto 1953. Quella è stata la data più triste della mia vita. In pochi giorni se ne andò (sembra per un blocco renale) ed io non ebbi neanche il conforto di poterla vedere per l'ultima volta, viva, ed esserle accanto nel suo tramonto. Sembrava che presentisse questa sua dipartita ormai prossima, perché volle venire (il 1° luglio 1953) alla Basilica di M. Ausiliatrice per assistere alla mia ordinazione a suddiacono e quella circostanza fu per lei motivo di grande gioia spirituale. Fu l'ultima volta che ci

vedemmo e, mentre l'accompagnavo alla stazione, mi disse, additandomi una collanina con la medaglia della Madonna, che portava al collo: "Quando morirò, la prenderai tu": cosa che avvenne infatti tre mesi dopo.

Fin qui le sue memorie.

IL SUO MINISTERO

Ormai don Arturo è sacerdote salesiano per sempre! Pieno della grazia dell'ordinazione sacerdotale che lo ha reso ministro di Dio in favore degli uomini freme di poter svolgere con pienezza il suo ministero secondo le direttive di Dio. Ormai appartiene a Lui in modo irrevocabile! E Dio, attraverso le mediazioni umane, nella volontà dei Superiori, gli manifesta i suoi desideri, le sue richieste e gli traccia gradualmente un itinerario di luoghi, di presenze dove don Arturo darà sempre il meglio di sé stesso.

Vive le primizie del suo ministero a Foglizzo come Assistente e Insegnante (1954-57), passa quindi a Chatillon (AO) con le stesse mansioni più quella di Catechista (1957-65). Approda poi a Fossano (1965-72) per poi ritornare a Chatillon (1972-74). Ovunque viene apprezzato per la sua bontà, la sua giovialità, per la sua competenza, la sua discrezione. È un animo semplice, equilibrato, sereno, per questo gode la stima dei ragazzi dai quali ottiene amicizia e confidenza e anche la stima dei confratelli e dei Superiori a tal punto che viene chiamato presto a dirigere, come Direttore, la sua Cuorgnè (1974-80). Incomincia una nuova esperienza nella quale rivela umanità, saggezza e prudenza. Chiunque, ragazzi e confratelli che lo avvicinano, trova in lui un padre, più che un superiore, dal cuore aperto e disponibile.

Terminato il suo sessennio, viene trasferito a Madonna dei Boschi di Peveragno, casa di indirizzo vocazionale, perché vi porti la sua ricchezza spirituale e pastorale. Ma la sua permanenza è breve,

solo un anno, perché c'è bisogno nuovamente del suo servizio come Direttore nella casa di S. Giovanni Evangelista (TO). Otto anni (1981-89) come Direttore e due come catechista, lo vedono impegnato nella formazione dei confratelli e dei ragazzi. Ormai, dove D. Arturo passa, lascia sempre un bel ricordo di sé e ogni volta che parte lascia nostalgia, rimpianto, ricordi nell'animo di tutti, come testimoniano le numerose lettere e cartoline che aveva conservato con piacere.

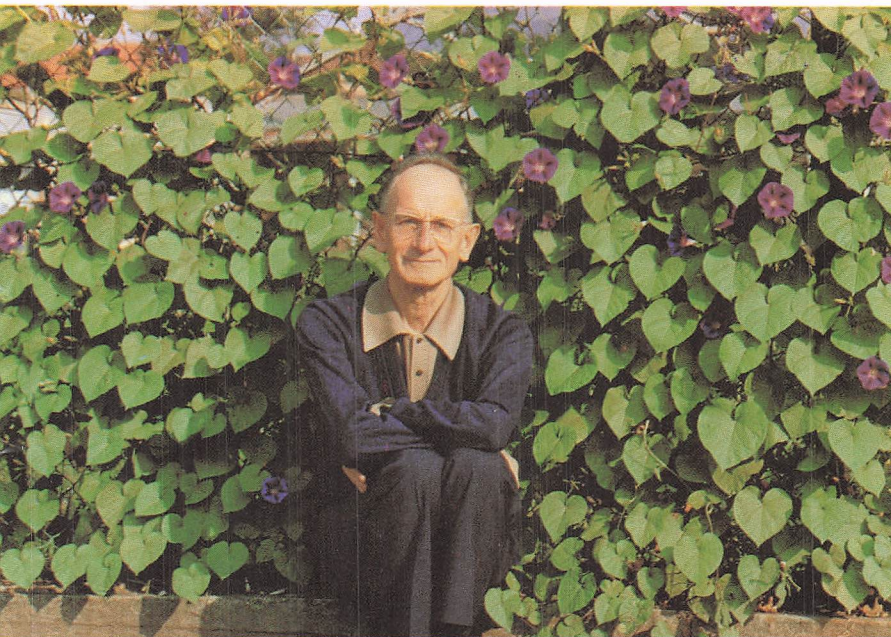
Torna poi ad occupare il vuoto lasciato a Cuornè, nuovamente come Direttore (1989-92). Confratelli, amici, exallievi, operatori gioiscono nel riabbracciare quell'uomo semplice, sereno e buono che quindici anni prima aveva conquistato tutti.

Ma intanto gli anni passano, la salute vacilla, chiede allora dopo tre anni di essere sollevato da questo impegno per passare ad una occupazione meno gravosa. Viene doppiamente accontentato. L'ubbidienza lo destina qui a Chieri come Vicario del Direttore e insegnante e, nello stesso tempo, è più vicino ai suoi familiari.

È fortunata la nostra comunità e fortunato sono io che ho potuto iniziare il mio primo servizio come Direttore avvalendomi della sua esperienza. Siamo giunti insieme nella nuova casa, il 12 settembre, festa del "Nome di Maria". Abbiamo voluto iniziare con la benevolenza di Maria il nostro servizio.

D. Arturo si è rivelato subito a tutti come una persona squisita, dolce, affabile e molto servizievole. Non si è limitato semplicemente ad essere insegnante e vicario del Direttore, ma attendeva ad altre occupazioni. La casa la sentiva sua. L'abbelliva di fiori. Aveva un gusto per l'ordine, per la pulizia, per la precisione. Molto delicato nei rapporti con tutti, soprattutto con i confratelli ammalati che serviva volentieri.

Un religioso davvero esemplare. Dopo tanti anni di direttorato era ora un semplice confratello e



quello che aveva richiesto ai confratelli lo viveva personalmente. Non programmava mai nulla senza essersi prima consultato col Direttore. Fedele alle regole conduceva una vita semplice: modesto nei vestiti, temperante a tavola, fedele agli impegni religiosi della comunità. Viveva con serenità i Ritiri spirituali mensili e gli Esercizi spirituali annuali. Alcuni quaderni personalissimi riportano propositi molto seri e concreti sulla preghiera, sulla carità fraterna, sul servizio alla comunità, sulle mortificazioni corporali. E poi era appassionato dell'Eucarestia. Si prestava a celebrarla ovunque fosse necessario. Cappellano quotidiano delle Benedettine e, nel giorno festivo, delle Suore F.M.A. Sempre presente all'adorazione domenicale che la comunità proponeva, come momento solenne per le vocazioni. Disponibile per il ministero delle confessioni. Malgrado la sua figura esile e la sua salute non delle migliori, oltre agli impegni scolastici e di ministero, attendeva volentieri ad altre occupazioni. Accudiva i fiori; si alzava spesso a tavola per

servire i fratelli. Non disdegnava di offrirsi alcune ore nel servizio di portineria o di altre necessità che gli venivano richieste.

Ultimamente aveva realizzato un sogno della sua vita. Era stato con alcuni ex-compagni di noviziato in Palestina. Ne fu contento. Rientrò raggian- te, entusiasta, felice di essere stato ad ossigenarsi alle fonti del cristianesimo, nei luoghi santi di Gesù. Pregustò, anticipatamente di due mesi, quella gioia piena che nasce dallo stare con Gesù.

Non sapeva minimamente che quella settimana, ricca di emozioni spirituali uniche, era l'anticamera di una situazione definitiva, di un luogo di gloria perenne nell'intimità con Dio.

Figure come quella di don Alossa lasciano davvero un grande vuoto. Ma pare che Dio non lo sopporti a lungo. Pochi giorni dopo la sua dipartita mi sono trovato sotto la porta dell'ufficio un bigliettino di un allievo che diceva: "Sto pensando di farmi salesiano". Che sia un segno della volontà della Provvidenza di colmare al più presto quel vuoto? Speriamo. Questa casa, che ha donato alla Chiesa e alla Congregazione salesiana numerosi salesiani, di cui cinque sono ancora in formazione, deve continuare ad essere fertile, feconda e generosa di vocazioni.

La nostra Comunità si ritiene davvero fortunata di aver goduto della presenza di don Arturo. Fortunato soprattutto io. La provvidenza, per tranquillizzarmi dai timori del nuovo servizio che mi chiedeva nell'assumere il direttorato dell'opera, aveva posto al mio fianco un uomo e un religioso che con la vita e con i suoi consigli mi faceva da maestro e da guida.

Tutti abbiamo apprezzato don Arturo come uomo e sacerdote salesiano, di una ricchezza interiore non comune. Don Arturo si è spento come Mosè, con la serenità sul volto. Un particolare non indifferente. Un volto che lasciava trasparire in modo emblematico e definitivo tutto ciò che era stata la sua esistenza, l'esistenza dell'"uomo giu-

sto" biblico che ha condotto la sua vita in profonda armonia con Dio.

Ora per noi che rimaniamo pellegrini su questa terra non ci rimane che fare tesoro della sua amicizia, dei suoi insegnamenti invocandolo come amico e compagno perché interceda a nostro favore presso il buon Dio che ormai sta godendo definitivamente.

La comunità del S. Luigi di Chieri, continuamente meta di pellegrini sulle tracce di D. Bosco adolescente, vi chiede una preghiera perché continui ad essere fucina di nuove vocazioni per la Chiesa intera.

Un saluto cordiale e una preghiera per tutti voi da parte nostra.

"Dio vi benedica!"

Per la comunità salesiana
Don Gianfranco Perona
Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. Alossa Arturo nato a Vinchio d'Asti il 10 giugno 1925; morto a Chieri il 28 maggio 1994 a 68 anni di età, 52 di professione, 40 di sacerdozio.

